

In « Lettere italiane », Lanfranco Caretti annunciava, più di quattro anni or sono (1957-p. 410), la pubblicazione di un altro inedito scalviniano, a cura di Marco Pegoraro. C'è da augurarsi che la promessa venga mantenuta. (G. PRESA)

COLICCHIA CALOGERO, *Il « Saggio di poesie » del 1779 e la prima poetica montiana*, nei « Saggi di lett. it. diretti da U. Bosco », Le Monnier, Firenze, 1961. Un vol. di pp. 118.

Com'è noto, un anno dopo il suo arrivo a Roma, il Monti pubblicava un *Saggio di poesie* (« sotto i torchi dell'Enciclopedia », in Livorno, 1779), che è per alcuni critici uno dei documenti atti a provare la straordinaria, quasi funanbolesca, versatilità del poeta di Alfonsine nell'esercitare l'arte del compromesso politico e morale.

Nella brevissima premessa, C. Colicchia espone chiaramente i limiti e gli scopi del suo lavoro, e vogliamo trascrivere senz'altro le parole stesse dell'A.: « Abbiamo cercato di ricostruire il momento più interessante della formazione poetica del Monti: l'incontro con l'ambiente culturale romano. Il *Saggio di poesie*, pubblicato a Livorno nel 1779, costituisce il punto di discriminazione del suo itinerario poetico: è il ponte tra le esercitazioni scolastiche e la conquista della poesia. Da esso abbiamo preso le mosse, chiarendo alcuni fatti a torto trascurati dai critici ed interpretando alla loro luce l'attività poetica del Monti nei primi anni del suo soggiorno romano ».

Il lavoro di C. Colicchia, che, come si vede, esula da ogni implicazione morale o politica, ma si rivolge direttamente alla sostanza ed alle forme poetiche montiane del *Saggio*, si raccomanda particolarmente alla nostra lettura per la lodevole e ricca informazione e documentazione. (G. PRESA)

BRIET SUZANNE, *Le maréchal de Schulemberg. Jean comte de Montdejeux, 1598-1671*. Société d'études ardennaises, Mézières, 1960. Un vol. di pp. 254.

Studio storico ben documentato, questo, che l'autore ci presenta sul Maresciallo di Schulemberg, il 149° nella galleria dei Marescialli di Francia, uno dei più grandi generali del suo tempo e forse il più tipico uomo di guerra della prima metà del XVIII secolo.

Diviso in quindici capitoli, oltre ad una introduzione e ad una tavola cronologica, il volume è completato da un vasto albero genealogico e da un buon numero di tavole illustrate, tra cui due ritratti del Maresciallo di Schulemberg.

La serietà con cui questa ricerca è stata condotta, è rilevabile fra l'altro, da una coscienziosa documentazione che ha preso atto, oltre che delle fonti edite, anche delle numerose fonti

manoscritte provenienti dagli archivi di Parigi, Arras, Reims, Monaco e Coblenza.

Già tra il 1685 ed il 1702 era stata scritta una vita del Conte di Schulemberg, ripresa poi nel 1877 da un certo Lecesne, il quale ne rifece la storia con evidente parzialità. M.me Briet riprende in esame la figura del Maresciallo su un piano strettamente storico. Nè il pregio dello studio pare esaurirsi in questa ricerca delle fonti ed in questa ricostruzione biografica. Si nota infatti una preoccupazione più vasta, più complessa: quella di darci un quadro più completo dell'epoca, soprattutto per quanto riguarda la vita delle armi sotto Luigi XIII e XIV. Tentativo ben riuscito, ci pare, di far rivivere le truppe reali, « en les montrant dans les garnisons, dans les camps, dans les combats ». (FORTUNATO ZOCCHI)

GHISALBERTI CARLO, *Le amministrazioni locali nell'Italia napoleonica*, in « Problemi della Pubblica Amministrazione », a. 2, f. 3 (1961), pp. 51-62.

Il ridestato interesse degli studiosi per le vicende del triennio giacobino ha messo in luce la violentissima scossa operata sull'intera organizzazione degli antichi Stati italiani dall'applicazione della Costituzione dell'anno III, con la quale la Francia aveva cercato con successo la via della centralizzazione amministrativa attraverso l'istituzione dei Commissari del Direttorio presso i dipartimenti, mantenendo però con le municipalità cantonali una larga sfera di autonomia locale. Tale processo fu portato a termine sotto il governo di Napoleone Primo Console conservando la intelaiatura dipartimentale e municipale, ma mutando completamente la struttura interna dell'amministrazione civile con la creazione del Prefetto, unico titolare e responsabile della pubblica autorità, e di funzionari governativi che ad ogni livello della gerarchia amministrativa testimoniavano la presenza del potere centrale, mentre un Consiglio tutelava la pubblica opinione e gli interessi delle collettività locali. Tale perfetta organizzazione amministrativa fu senza troppa difficoltà applicata in Italia a mano a mano che il regime napoleonico si consolidava, nel Piemonte, con l'annessione della regione alla Francia, ed a Genova ad opera delle autorità repubblicane locali, ancor prima che la città venisse incorporata nell'impero napoleonico. Più laboriosa fu l'annessione della Toscana, che non era stata preparata da un'analoga integrazione amministrativa. Particolare interesse ebbe la recezione del sistema amministrativo francese a Milano e a Napoli, poichè i due ordinamenti, formalmente indipendenti da Parigi, furono caratterizzati dall'opera di adattamento e di necessaria cooperazione della classe colta italiana, nei suoi esponenti dotati di migliore preparazione giuridica. La Restaurazione riuscì ad arrestare